

## L'ALMANACCO DELLA VECCHIA LECCO



## Nel 1893 il monumento ad Antonio Ghislanzoni librettista dell'Aida

È nel novembre del 1893 che a Lecco verrà inaugurato il busto ad Antonio Ghislanzoni. Ne parla non senza entusiasmo "La Cronaca" dell'11 novembre.

«L'inaugurazione del monumento al poeta Antonio Ghislanzoni è definitivamente fissata per domenica ventura 19 corrente. È giunto da Biella il basamento, è una pietra di effetto splendido. Lunedì giungerà il busto ed una fronda di palma in bronzo e tosto si provvederà alla posizione in opera del monumento. Il Comitato pubblicherà in questi giorni un apposito manifesto e diramerà molti inviti alle Associazioni, ai Corpi musicali, agli Istituti ed ai Personaggi notevoli. Tutti i sottoscrittori riceveranno il biglietto d'ingresso al teatro per la

commemorazione ed al palco inaugurale. Ci piace intanto riportare il programma della festa che abbiamo ricevuto dall'onorevole Comitato. Il mattino del 19 novembre vi sarà il giro delle Bande musicali per la città ed il ricevimento delle rappresentanze. Alle ore dieci e trenta trasporto di una corona alla tomba di Antonio Ghislanzoni nel cimitero di Lecco. Alle ore dodici e trenta, formazione di un corteo in piazza Garibaldi; alle ore tredici inaugurazione del monumento, opera dello scultore Antonio Bezzola di Milano e situato sul piazzale della Stazione ferroviaria; alle ore quattordici scoprimento della lapide sulla casa (via Antonio Stoppani, 25) ove Ghislanzoni nacque; alle ore quindi-

ci commemorazione di Antonio Ghislanzoni nel Teatro della Società, tenuta dal poeta Ferdinando Fontana. Infine alle ore diciotto vi sarà un banchetto sociale all'Albergo Croce di Malta».

È risaputo che il busto del "povero" Antonio Ghislanzoni non rimase in piazza della Stazione. Nel 1928 fu rimosso e dimenticato in uno scantinato di Palazzo Belgioioso. Solo nel 1932, previa spolveratina, al monumento fu trovata la collocazione sul lungolago dove si trova tuttora. Sul monumento era anche incisa una citazione del poeta: «Liberal, vollen esser libero». Fu cancellata durante il fascismo.

Gianfranco Colombo

## «Noi tre si va domani in Val d'Erve»

Sibilla Aleramo, Michele Cascella e Clemente Rebora sui sentieri del Resegone

di Gian Luca Baio

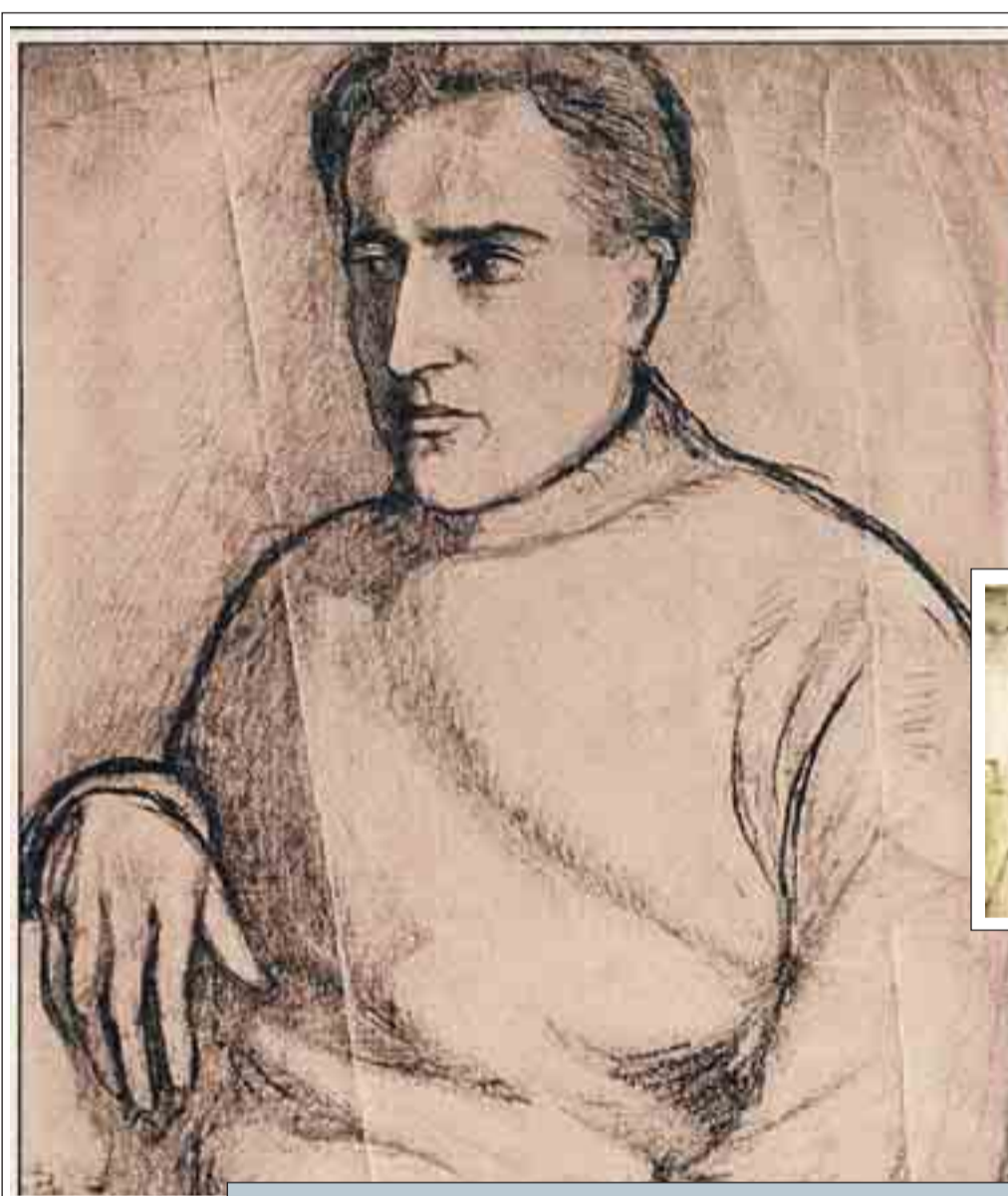
■ Nelle sale del museo del castello di Konošiče – nella Repubblica Ceca, nei pressi della città di Benešov, a 50 km a sud di Praga – si conserva ancor oggi come prezioso cimelio, il proiettile che il nazionalista serbo Gavrilo Princip esplose a Sarajevo contro l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo; l'assassinio dell'erede al trono dell'impero d'Austria-Ungheria e della moglie Sophie, avrebbe causato, di lì a un mese, lo scoppio della più aspra e sanguinosa guerra che mai fosse stata combattuta in Europa: lo storico e clamoroso attentato avvenne il 28 giugno 1914.

E proprio in quella stessa domenica di prima estate, del tutto ignari dell'evento terribile che si andava profilando nella capitale bosniaca e che non avrebbe tardato a segnare profondamente anche le loro esistenze, tre degli intellettuali più ispirati e di talento che si stavano affermando nel panorama culturale nazionale, si trovavano nelle vicinanze di Erve, lungo il torrente Gallavesa, per una spensierata escursione "alpestre" che fosse occasione per approfondire e accrescere la loro sincera amicizia, allacciata solo da poche settimane: l'allegria brigata artistico-letteraria era formata dal pittore paesaggista Michele Cascella, dal poeta Clemente Rebora e dalla scrittrice Sibilla Aleramo, che 8 anni prima, nel 1906, aveva scosso l'Italia con la pubblicazione del libro-manifesto "Una donna", racconto in forma di romanzo della prima parte della sua tormentata e trasgressiva giovinezza.

Rebora aveva conosciuto l'Aleramo il 14 giugno 1914 a Milano e il 24 di quello stesso mese aveva presentato l'amico Cascella alla nota scrittrice, come si evince da un breve messaggio manoscritto fattole recapitare dallo stesso Rebora: "Se non le fosse di noia, si verrebbe oggi, dopo le 17, a casa sua, con Michele [Cascella], che tanto desidera conoscerla. Ecco: noi si passa, anche per un semplice saluto"; mentre una lettera sempre tratta dall'epistolario di Clemente Rebora – indirizzata alla madre e datata 27 giugno 1914 – ci permette da un lato di misurare tutto l'entusiasmo del poeta lombardo verso i due amici e dall'altro di cogliere i ragguagli sulla preparazione di quell'escursione tra i monti lecchesi: "Ho vissuto fino in fondo quella forza grandissima che è Michele C.; e insieme a lui, una nuova grande amica, Sibilla Aleramo (della quale ti darò Una donna, bellissimo romanzo lirico): noi tre anzi si va domani in Val d'Erve".

Fu proprio Rebora a proporre la Valle S. Martino, i dintorni di Erve e probabilmente la "Cappanna Alpinisti Monzesi al Resegone" – inaugurata solo alcuni anni prima, nel 1911 – quale meta per una "scampagnata" fuori Milano; egli infatti ben conosceva questa porzione di territorio del medio corso dell'Adda per avere trascorso a Calolzio, con la famiglia, alcune estati della sua infanzia, ospite della modesta casa del contadino Carlo Galbusera, uomo semplice ma di profonda Fede che il fanciullo elesse a "guida" e modello di quelle estati serene, tanto da dedicargli – tempo dopo, nel 1922 – una delle poesie più liriche e compositivamente equilibrate di tutta la raccolta "Canti anonimi".

Non sappiamo con precisione come trascorse quella giornata di riposo nel bel mezzo della natura incontaminata della Val d'Erve, ma fu occasione decisiva per favorire l'intenso dialogo emotivo che si venne a instaurare tra loro se



MICHELE CASCELLA Ritratto di Clemente Rebora e, nella foto piccola, di Sibilla Aleramo

ancora molti anni dopo, Rebora – scrivendo alla scrittrice nel giugno del 1923 – la richiama alla memoria e la fissa come momento iniziale della loro amicizia e della "corrispondenza di sentire" che venne a crearsi: "Grazie, Sibilla, per l'Endimione [poema drammatico pubblicato dalla Aleramo in quell'anno e dedicato a Gabriele D'Annunzio]; davvero vi ho ritrovato in quest'opera imperterrita: e non v'importi poco ch'io ve lo dica, perché leggendola

paragono il saputo di voi – dal sonno sotto i pini di Val d'Erve ai piedi del Resegone fino alla vostra angoscia di Pegli".

Da quel giorno l'amicizia tra loro divenne molto stretta, quasi fraterna: "Ho riarso insieme con due potenti personalità: Michele Cascella e Sibilla Aleramo, coi quali vivo da otto giorni come nell'eternità; con essi ci si capisce prendendo insieme una birra", ebbe subito a scrivere Rebora con entusiasmo, a suo fratello Piero;

tanto stretta che tra la scrittrice e Cascella sbocciò un appassionato amore che culminò in un vero e proprio legame, durato per circa un anno, fino a che il vagabondare emotivo di Sibilla indirizzasse il proprio cuore altrove, verso Giovanni Boine.

Il ricordo del singolare sodalizio amicale consolidatosi "ai piedi del Resegone", fu anche alla base dell'intreccio dell'ultimo romanzo dell'Aleramo, intitolato "Il frustino" (di recente ripubblicato da Interlinea), dove – come lei ricorda nel suo diario – si muovono, con mutate generalità, tutti i protagonisti di quell'inebriante e sincera amicizia: "Io adombrai nel romanzo Il frustino la figura di Rebora col nome di Emanuele Orengo, e quella di Michele Cascella con il nome di Donato Gabri".

I tre ricordarono a lungo quella giornata di giugno trascorsa insieme: serena e così lontana da

quel proiettile e da quei colpi di rivoltella che non avrebbero però tardato a farsi udire anche nelle loro esistenze: Michele Cascella fu inviato al fronte nel 1915 e vi rimase fino al '18, realizzando alcuni disegni che riproducono la tragica vita in trincea, mentre Rebora – chiamato alle armi e subito profondamente traumatizzato dall'esperienza "non dicibile" di quel "mo-

struoso intontimento" – compose una delle più intense e "ungarettiane" liriche della nostra letteratura, ispirate alla Grande Guerra ("Viatico"): "O ferito laggiù nel valloncetto, / tanto invocasti / se tre compagni interi / cadder per te che quasi più non eri, / tra melma e sangue / tronco senza gambe / e il tuo lamento ancora, / pietà di noi rimasti / a rantolarci e non ha fine l'ora, / affretta l'agonia, / tu puoi finire, / e conforto ti sia / nella demenza che non sa impazzire, / mentre sosta il momento, / il sonno sul cervello, / lasciati in silenzio. / Grazie, fratello". E Sibilla? Sullo sfondo di quei duri anni di guerra, visse la storia d'amore più febbrile e drammatica della sua vita, quella con il poeta di Marzadi, Dino Campana: costantemente immersa nella sua intima e personale "guerra" con la vita, la società borghese e maschilista del tempo e in fondo un poco se stessa, durante il suo lungo, appassionante e appassionato viaggio chiamato amore.



[in dialetto si dice così]

## Con quella pianta si alimentavano i bachi da seta



Gianfranco Scotti

**MURUN, MUGÒFF, TREMÈJ, MELÌN, NAPÈLL, MURTELINA**

■ Il murun è il gelso e trae il suo nome dal latino *morus*, a sua volta da *morum* "mora". Era pianta assai diffusa nelle nostre campagne perché della sua foglia si nutrivano i bachi da seta, chiamati in dialetto *bigatt* o *cavalee*. Il mugòff è il pino mugo. L'origine del vocabolo è da ricercare in un prelatino \**mugu* che aveva il senso di "sporgere, essere appunti-

to", oppure "bacca, ghianda". Il tremèj è detto in italiano "sorbo degli uccelli"; si tratta di una specie di sorbo che si somministrava a chi soffriva di dolori intestinali, detti in latino *tormina* "coliche". Il melin è il bagolaro, chiamato in dialetto anche *frigea*, da cui probabilmente il diffuso cognome lombardo *Frigerio*. Il termine è da accostare a *meel* "miele" e al latino *melinus* "color giallo miele", per il colore del frutto e per l'umore della corteccia, usato anche in tintoria. Pianta ve-

lenosa è il *napèll* o *mapèll*, in italiano "aconito", di cui ci parla Leonardo da Vinci; deriva il suo nome dal latino *napus* "navone", pianta erbacea della famiglia delle crucifere. La *murteлина* è il bosso, chiamato in italiano anche mortella; deriva il suo nome dal latino *murtus* per il classico *myrtus*, attraverso un diminutivo \**murtellus*. Nel nostro dialetto per *murteлина* si intende però anche la pianta di mirto, scientificamente di una famiglia diversa da quella del bosso.